

- riconoscere al Ministero dell'ambiente 450 milioni di euro, a titolo di contributo per gli interventi di bonifica delle aree di proprietà pubblica esterne alle aree di proprietà Eni e delle controllate;
- devolvere a titolo gratuito alle amministrazioni competenti aree industriali da individuare per favorire programmi di sviluppo dei territori interessati.

A tal fine, nel bilancio 2010 era stato appostato uno stanziamento straordinario al fondo rischi ambientali di 1.109 milioni di euro. Tale appostamento è stato confermato anche nel passivo dello stato patrimoniale del 2011.

Tenuto conto delle trattative instaurate dalle parti al fine di pervenire ad una composizione transattiva della controversia, la Corte d'appello di Torino aveva più volte rinviato l'udienza per la discussione della richiesta della Syndial di sospendere la sentenza di primo grado del tribunale di Torino, relativa al sito di Pieve Vergonte, con la quale la Società è stata condannata al pagamento di euro 1.833,5 milioni di euro a favore del Ministero dell'ambiente. Sentenza di cui i Ministri dell'ambiente (sia del precedente che dell'attuale Governo), non hanno, sinora, chiesto l'esecuzione, in attesa della definizione della transazione.

Nel corso dell'udienza per la discussione della sospensiva, tenutasi presso la Corte d'appello il 15 giugno 2012, l'Avvocatura dello Stato ha fatto verbalizzare che il Ministero non intende eseguire la sentenza di primo grado fino all'esito del giudizio di merito, chiedendo la fissazione di un'udienza per la precisazione delle conclusioni. La difesa ha aderito alla richiesta. La Corte ha fissato l'udienza al 29 giugno per discutere l'eccezione della controparte sulla carenza dei poteri dell'amministratore delegato di Syndial alla presentazione dell'appello. Nell'udienza del 29 giugno, la Corte d'appello di Torino si è riservata di decidere su tale eccezione (e, conseguentemente, di fissare l'udienza per la presentazione delle conclusioni).

Le trattative avviate dall'Eni sono proseguite nel 2011 e sono tutt'ora in corso anche con il nuovo Ministro dell'ambiente, che ha confermato l'interesse alla stipula di una o più transazioni globali ed un'impostazione in linea con la disciplina, anche comunitaria, che privilegia gli interventi di ripristino (quali risarcimento in forma specifica) rispetto al risarcimento in danaro.

La parte pubblica ha richiesto all'Eni una precisazione degli impegni relativi ai tempi ed alle modalità degli interventi di riparazione ambientale e l'ulteriore approfondimento delle varie tematiche sottese all'accordo.”.

7 L'accertamento degli illeciti nell'ambito delle bonifiche

La Commissione ha avuto modo di verificare come numerosi procedimenti penali siano stati aperti dall'autorità giudiziaria in relazione a vicende connesse alla bonifica di siti inquinati.

Si tratta di procedimenti attinenti a diversi aspetti che vanno dalla gestione e smaltimento dei rifiuti prodotti dall'attività di bonifica, alle modalità attraverso cui si procede alla caratterizzazione dei siti, al conseguimento di finanziamenti connessi a situazioni di inquinamento, vero o presunto, sicchè la materia che viene trattata, pur riconducibile ad una matrice comune, di fatto è eterogenea.

Il tema relativo agli illeciti va necessariamente affrontato per comprendere i meccanismi attraverso cui è possibile infiltrarsi nel settore delle bonifiche e conseguire illeciti profitti.

Si tratta, come si avrà modo di comprendere nel prosieguo della relazione, di infiltrazioni che non sono semplicisticamente e genericamente riconducibili alle organizzazioni criminali che operano nel settore dei rifiuti, spesso connotate dal carattere della mafiosità. I soggetti che operano nell'illegalità o ai margini della legalità sono, anche, quegli stessi che dovrebbero garantire la liceità delle procedure.

In riferimento a possibili illeciti connessi alle attività di bonifica dei siti contaminati, il Ministro Corrado Clini, nel corso dell'audizione del 1° febbraio 2012, ha precisato che, al fine di limitare gli episodi di illegalità, occorre perseguire obiettivi di semplificazione, trasparenza e, quindi, di legalità.

E' evidente come la farraginosità delle procedure, la moltiplicazione delle competenze, la sovrapposizione di ruoli faciliti la possibilità di sfuggire ai controlli e di operare nell'illecito. Spesso si verifica che si instauri un rapporto perverso tra la pubblica amministrazione e le imprese che operano nel settore: da un lato, la pubblica amministrazione tende a complicare le richieste, le riunioni interlocutorie, in quanto rappresentano l'esercizio di un potere che, in quanto tale, va mantenuto, dall'altro le imprese, e quindi i soggetti privati, assecondano queste relazioni interlocutorie in modo da dilazionare nel tempo gli impegni da assumere.

Il gioco è certamente perverso e funzionale ad una generale deresponsabilizzazione, perché ciascuno degli interlocutori, al momento opportuno, dispone di copiosa documentazione idonea a dimostrare, teoricamente, l'impegno profuso in questo o in quel settore.

In realtà, si tratta il più delle volte di carteggi inutili funzionali prevalentemente, se non esclusivamente, a creare quella fitta nebbia procedimentale prodromica alla consumazione di illeciti.

Il Ministro nel corso dell'audizione ha dato atto dei pericoli che si insidiano negli *iter* amministrativi complessi, e, con la sua consueta chiarezza e fermezza, si è espresso sul tema degli illeciti nel settore delle bonifiche. In particolare, ha dichiarato quanto segue:

“Prima di tutto, è assolutamente chiaro che i siti di interesse nazionale (SIN) oggetto di procedura di bonifica sono anche molto spesso oggetto di indagine della magistratura, indagini di diverso tipo, che a volte riguardano le cause della contaminazione ambientale, a volte entrano nel merito della gestione dei siti. È altrettanto evidente che il ministero mette a disposizione della magistratura tutte le informazioni che ha, attraverso la collaborazione del Nucleo operativo ecologico dei carabinieri partecipa contestualmente ai programmi di bonifica e anche alle valutazioni che riguardano problematiche che hanno a che vedere con le responsabilità penali in materia sia di contaminazione sia di gestione illegale. Non abbiamo, però, ruolo inquirente, per cui, sostanzialmente, siamo di supporto e questo è lo stile che sto continuando ad avere, avendo ben chiaro – vorrei evitare di essere frainteso – che alcune delle procedure che si sono consolidate nel corso degli anni e alcuni degli obiettivi che sono legati ai programmi di bonifica potrebbero essere fonte di vantaggio per la malavita organizzata. Procedure troppo complesse, quantità spropositate di materiale da movimentare possono anche non intenzionalmente essere una sponda per attività illecite”.

Un passaggio importante nelle dichiarazioni del Ministro è quello nel quale sottolinea la stretta interconnessione che sussiste tra complessità e farraginosità degli *iter* amministrativi, la mancanza di trasparenza e, conseguentemente, la sussistenza di ampi margini di illegalità.

Un importante obiettivo che il Ministero deve perseguire è quello della semplificazione.

In questo senso, ha precisato:

“Questo, per quello che ci riguarda, impatta su due aspetti. Il primo è quello della

semplificazione. (...) Voi sapete che le procedure per l'approvazione di un piano di bonifica teoricamente prevedono che la conferenza di servizi si convochi una volta e poi una seconda per chiudere la procedura: ci sono conferenze di servizi che sono aperte da anni con molte interlocutorie e questo non fa bene all'ambiente e neanche alla legalità perché si crea un contesto nel quale i margini diventano troppo ampi. Uno dei punti che vogliamo chiarire nell'accordo di programma con la regione Veneto e il comune di Venezia è assolutamente questo: la procedura deve essere trasparente e, se possibile, secca. Il piano di bonifica viene presentato dall'impresa e, se non è adeguato, si dice che non lo è. Non può accadere che l'impresa presenti un piano sapendo che non è adeguato e intanto, dall'altra parte, gli dicono che forse sono necessarie delle modifiche, l'impresa riporta il piano, si segnalano altre modifiche e così si va avanti per anni, non mesi. Credo, quindi, che ci sia un nesso molto forte tra la semplificazione e il recupero di legalità. La semplificazione provoca trasparenza. Certo, questo toglie di mezzo una serie di situazioni intermedie, probabilmente fa diminuire il valore delle parcelle degli avvocati o di quelle delle società di consulenza che aggiornano le loro valutazioni, ma elimina anche un'ambiguità oggi molto forte. C'è, infatti, da un lato, l'amministrazione, che ha sempre o quasi sempre bisogno di aggiornamenti sulle informazioni, ciò che in qualche modo consolida un ruolo dell'amministrazione – più ci sono cose da chiedere, più il funzionario pubblico ha un potere – dall'altro, elimina anche una certa tendenza delle imprese, che in questo modo la tirano molto a lungo e perciò non assumono impegni. Ora, il tentativo è quello di chiudere questo gioco, di riportare la conferenza di servizi a quello che è. Non c'è, dunque, da modificare la 152, ma da applicarla, senza margini di discrezionalità, che, invece, sono troppi. “

Certo, si deve rilevare come l'on. Prestigiacomò, audita in qualità di Ministro dell'ambiente *pro tempore*, abbia fornito una serie di dati che avrebbero dovuto teoricamente rappresentare l'impegno e l'attività profusi dal Ministero nel settore delle bonifiche.

In particolare, ha fatto riferimento a ben 1200 conferenze di servizi sul tema delle bonifiche. Ebbene, tenuto conto che, a fronte di questo dato, non si registra assolutamente un corrispondente avanzamento delle procedure di bonifica, non può che convenirsi con il Ministro Clini che ha, per l'appunto, evidenziato come l'ipertrofia delle procedure (determinata da prassi irragionevoli e non dal dettato normativo) sia non solo inconcludente, ma dannosa.

E' importante sottolineare come la criminalità organizzata di stampo mafioso abbia la possibilità di condizionare le attività di bonifica in diversi modi.

Da un lato, la criminalità organizzata di stampo mafioso ha la possibilità di inserirsi nel settore attraverso le modalità che le sono proprie, condizionando le procedure di affidamento degli appalti, inserendosi in maniera subdola nei subappalti, imponendo manodopera e esercitando attività estorsive nei confronti degli imprenditori.

Dall'altro, la criminalità organizzata sfrutta quella che è la sua peculiarità, ossia un controllo radicato del territorio, del quale dispone come se fosse di proprietà delle organizzazioni medesime.

La Campania, da questo punto di vista, rappresenta un esempio di come il territorio sia stato più volte violentato dalla criminalità mafiosa che ne ha disposto liberamente.

Anche le bonifiche dei siti contaminate sono state in qualche modo risucchiate dalle organizzazioni criminali che, ancora una volta, hanno consentito che messo a disposizione il territorio per la ricezione di rifiuti pericolosi e tossici provenienti dalle attività di bonifica.

Il caso dell'Acna di Cengio è emblematico: indagini giudiziarie hanno accertato che i rifiuti e il materiale provenienti dall'attività di bonifica del SIN di Cengio sono stati interrati in

un'area ricompresa nel territorio di Giugliano già ampiamente e forse irrimediabilmente compromesso da un punto di vista ambientale.

Il sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Alessandro Milita, nel corso dell'audizione che la Commissione ha effettuato in occasione dell'ultima missione svolta a Napoli (in data 10 ottobre 2012) ha fornito informazioni in merito alla vicenda sopra esposta, affermando:

“(...) volevo rapidamente rappresentare un altro dato sintomatico in tema di bonifica. In questo caso il problema delle bonifiche è marcato, perché in questa discarica sono state smaltite 30.700 tonnellate di rifiuti provenienti dalla bonifica dell'Acna di Cengio, che si è attuata traslando il danno ambientale da Cengio a Giugliano, attraverso tutta una serie di condotte artificiose, modulando e modificando i vecchi Fir per evitare lo svelamento della reale sostanza smaltita all'interno della Resit.

Questo dato fa comprendere come la bonifica debba essere ben attuata, ma per esserlo abbia bisogno di fondi, perché l'unico limite reale è il fondo, al di là della società che dovrebbe eseguire la bonifica e che si spera sia la migliore possibile. Nel momento in cui si scelgono bonifiche a basso costo, è plausibile che la bonifica verrà compiuta con modalità tali da spostare il problema nel futuro e nel tempo che verrà”

Si deve osservare che l'area industriale di Cengio è stata tra le prime ad essere dichiarata sito di interesse nazionale, proprio in relazione alla gravità dello stato di contaminazione dei terreni, delle acque sotterranee e dei sedimenti del fiume Bormida.

Il sito è stato caratterizzato, a partire dal 1882, prima dalla produzione di esplosivi e poi di coloranti.

Nelle fasi di caratterizzazione furono individuate oltre 200 diverse sostanze chimiche (metalli, pcb, ipa, ammine aromatiche, fenoli, nitrobenzeni e loro derivati, naftalensolfonici e consimili, composti aromatici). Nel corso della bonifica dell'area sono stati rimossi quasi 200.000 metri cubi di terreni contaminati dalle aree di stabilimento e oltre 110.000 metri cubi dall'area della cosiddetta “discarica di Pian Rocchetta”.

Indagini giudiziarie hanno accertato che parte dei terreni contaminati sono stati oggetto di traffici illeciti, con conseguente propagazione dell'inquinamento.

La Commissione ha acquisito copiosa documentazione in merito all'accertamento degli illeciti connessi alle bonifiche da parte dell'autorità giudiziaria.

Nei paragrafi seguenti si riportano le informazioni relative alle indagini condotte da:

- Corpo forestale dello Stato
- Guardia di finanza
- Polizia stradale
- Arma dei Carabinieri.

7.1 Le indagini condotte dal Corpo forestale dello Stato

Il Corpo forestale dello Stato ha inviato alla Commissione due note, di cui la seconda di aggiornamento, nelle quali sono state indicate le attività più significative effettuate nel settore delle bonifiche.

E' stato inoltre segnalato che i reparti del Corpo forestale dello Stato svolgono importanti attività tecniche in collaborazione con l'Istituto nazionale di geologia e vulcanologia, con il quale è stata stipulata una specifica convenzione, finalizzata alla ricerca di rifiuti interrati. In particolare, mediante geomagnetometri è possibile rilevare la presenza di masse metalliche nel sottosuolo; ciò ha permesso di rilevare, in molti casi, la presenza di fusti interrati contenenti rifiuti pericolosi.

Tale attività, svolta da personale forestale appositamente formato, grazie alla collaborazione dei tecnici dell'Ingv, è stata apprezzata, si legge nella nota (doc. 597/1) dalle procure della Repubblica e ha determinato un impegno sempre crescente dei reparti territoriali e centrali.

Gli uffici del Comando regionale della Calabria, sotto il coordinamento del dottor Giordano della procura della Repubblica di Paola, stanno effettuando un'attività di monitoraggio delle aree prospicienti il fiume Oliva, in relazione al presunto occultamento dei rifiuti connessi alla nota vicenda dello spiaggiamento della motonave Rosso (già Jolly Rosso). Durante tali attività di monitoraggio le apparecchiature hanno riscontrato alcuni valori anomali che hanno consentito di accertare l'illegale smaltimento di fanghi presumibilmente di natura industriale.

Gli aspetti problematici, di carattere generale, che possono trarsi, quale dato di sintesi, delle attività effettuate, sono i seguenti:

- in più occasioni sono stati accertati interventi di bonifica "mascherata" in cui le azioni di ripristino messe in atto in realtà non hanno determinato l'eliminazione delle fonti inquinanti, ma semplicemente il loro occultamento nello stesso sito oggetto d'intervento o il loro smaltimento illegale in altri siti;
- molto spesso dal momento del verificarsi dell'inquinamento (magari protrattosi per anni) al momento del rilevamento della fonte/i inquinante/i passano decenni con gravissime ripercussioni per l'ambiente e per la salute delle popolazioni ivi residenti;
- sul fronte delle responsabilità molto spesso sul sito si succedono più attività produttive con più responsabili e/o proprietari o in molti casi le società responsabili non sono più attive, con conseguenti pesanti oneri finanziari a carico della collettività per la bonifica di detti siti;
- è stato inoltre accertato come, in diversi casi, le bonifiche siano state parziali, mentre, in altri, vi sia stata un'inadeguatezza, a monte, dei piani di bonifica.

Nello specifico, sono state evidenziate le attività investigative che hanno riguardato bonifiche su siti di interesse nazionale (SIN) (SIN) e/o regionale rilevanti.

PIEMONTE

E' stato segnalato un caso in cui, non solo vi sarebbe stata una fittizia bonifica dell'area, ma sarebbe stata accertata anche l'inadeguatezza a monte del progetto di bonifica. Testualmente questi sono i dati riportati nella nota (doc. 597/1 dell'11 novembre 2010):

"In Piemonte, in provincia di Verbania, tra il dicembre 2008 e i primi mesi del 2009 è stata condotta dal nucleo investigativo provinciale, un'articolata attività d'indagine denominata "Terra bruciata", coordinata dalla locale procura della Repubblica, che ha portato al sequestro dell'area dello stabilimento ex Indel di Domodossola per una superficie di 11 ettari. Tale sito caratterizzato dalla presenza di notevoli quantità di amianto e contaminata dalla presenza di metalli pesanti, una volta bonificato era destinato in parte a verde pubblico, e in parte alle realizzazioni di strutture finalizzate alla realizzazione di un centro commerciale e di un'area artigianale.

In realtà i risultati investigativi hanno consentito di accertare una bonifica parziale dell'area, con il "tombamento", nello stesso sito, della gran parte delle terre contaminate che invece di essere smaltite correttamente venivano, attraverso la compiacenza di alcuni soggetti appartenenti agli organi tecnici deputati al controllo, solo documentalmente rimosse. A seguito dell'articolata attività investigativa sono state deferite all'autorità giudiziaria 14 soggetti.

L'attività ha avuto inizio con l'osservazione e il monitoraggio delle operazioni di cantiere, da parte del personale facente parte del nucleo investigativo territorialmente competente, dapprima attraverso rilievi fotografici e successivamente attraverso l'uso di strumentazione tecnologica (istallazione di gps) per il rilevamento dei movimenti dei mezzi di trasporto delle terre contaminate che hanno permesso di accertare la fittizia bonifica dell'area. Successivamente, attraverso attività di perquisizione e sequestro della documentazione, si è potuto riscontrare l'attività illecita.

Nel corso delle indagini sembrerebbe sia emersa anche l'inadeguatezza dello stesso progetto di bonifica, in quanto non strettamente funzionale alla compiuta messa in sicurezza dell'area, gravemente contaminata da idrocarburi, ceneri di fonderia, metalli pesanti oltre alla presenza di notevoli quantità di altri rifiuti pericolosi. Infine si evidenzia che la destinazione finale dell'area avrebbe dovuto comportare un ritorno finanziario stimato in circa 100 milioni di euro."

LIGURIA

Con riferimento alla Liguria, il Corpo forestale dello Stato ha segnalato il mancato avvio della bonifica della discarica Pitelli, nonché la pendenza di indagini relative ad illeciti connessi ad opere di bonifica:

"In Liguria, nel comune di La Spezia, il Corpo forestale dello Stato si è occupato della bonifica, in fase di ultimazione, dell'ex Area IP dove sorgeva una raffineria dismessa negli anni '90. Durante le operazioni di bonifica i reparti del Corpo forestale dello Stato hanno svolto diverse attività di controllo, soprattutto durante la fase di scavo e rimozione delle terre contaminate. Tale attività, coordinata dalla procura della Repubblica competente per territorio, ha permesso di accertare alcune irregolarità in particolare per le modalità con cui sono state svolte alcune operazioni di bonifica. A seguito delle indagini la procura di La Spezia ha contestato il reato di truffa

Sempre in Liguria ricordiamo, in provincia di Genova, la bonifica dell'ex area "Luigi Stoppani SpA", sito in cui sorgeva un complesso industriale attualmente sotto commissariamento, con ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri 5 dicembre 2006 sito dichiarato in stato di emergenza ambientale. Le indagini delegate al Nucleo investigativo provinciale, tutt'ora in corso, hanno consentito di accertare diverse irregolarità nello smaltimento di ingenti quantità di rifiuti presenti nel sito, evidenziando anche reati contro il patrimonio, che hanno determinato l'interesse della Corte dei conti.

Relativamente alla discarica di Pitelli, che com'è noto a codesta Commissione ha visto i reparti investigativi del Corpo forestale dello Stato particolarmente attivi nella complessa attività investigativa, gli interventi di bonifica dell'area non sono ancora iniziati"

LOMBARDIA

Per ciò che concerne la regione Lombardia sono state segnalate, in particolare, due indagini che hanno riguardato, rispettivamente l'ex area industriale di Santa Giulia nel comune di Milano, e il sito di interesse nazionale dell'area ex Caffaro del comune di

Brescia. Si tratta di indagini particolarmente importanti perché disvelano quello che è uno degli aspetti più paradossali dell'attività di bonifica, ossia che la bonifica si esaurisce nel trasferimento delle terre contaminate da un luogo ad un altro, con un effetto amplificatore dell'inquinamento stesso:

“In Lombardia il Corpo forestale dal 2009 partecipa ad una articolata attività di indagine in collaborazione con la Guardia di finanza e l'Arpa Lombardia, coordinata dalla procura della Repubblica di Milano. Tale indagine, che ha riguardato l'ex area industriale di Santa Giulia nel comune di Milano, ha permesso di accertare gravi irregolarità nelle operazioni di bonifica del sito. In particolare è stata accertata la mancata o parziale rimozione di rifiuti particolarmente pericolosi e l'inadeguata messa in sicurezza dell'intera area che ha comportato il persistere dell'inquinamento delle falde con sostanze tossiche altamente nocive per la salute e per l'ambiente.

Tali attività investigative hanno determinato, nello scorso mese di luglio, il sequestro preventivo di una superficie pari a circa 100 ettari e al deferimento di una decina di persone all'autorità giudiziaria. Oltre ai reati ambientali, nel corso delle attività investigative sono emerse ulteriori ipotesi di reato per lo più di natura finanziaria.

Nel giugno del 2010 è stata condotta un'attività d'indagine in collaborazione con la Guardia di finanza, sotto la direzione della procura della Repubblica di Brescia, che ha portato all'arresto di una persona e al deferimento all'autorità giudiziaria di una decina di altri soggetti. Tale attività riguardava la bonifica del sito di interesse nazionale area ex Caffaro del comune di Brescia. I reparti investigativi hanno avuto modo di accertare che le terre contaminate provenienti dall'area da bonificare venivano smaltite in siti non autorizzati e comunque non idonei al ricevimento e trattamento di detta tipologia di rifiuti”

VENETO e TRENINO ALTO ADIGE

In Veneto, secondo quanto riportato nella nota summenzionata, i Nuclei investigativi provinciali Corpo forestale dello Stato hanno accertato numerose criticità all'interno dei processi di trattamento, recupero e lo smaltimento sia dei rifiuti speciali che pericolosi, le cui illegalità hanno spesso determinato il sequestro dei siti.

Sono state accertate diverse situazioni di inquinamento dei siti ove queste attività illegali venivano praticate ovvero dei luoghi utilizzati per l'abusivo smaltimento di questi rifiuti.

Sono state poste in essere, da parte dei reparti territoriali, diverse attività di controllo sia delle procedure che degli interventi di bonifica vera e propria delle aree interessate dagli smaltimenti abusivi.

Tali attività comunque, allo stato, in nessun caso, avrebbero evidenziato elementi tali da far ipotizzare l'esistenza di reati contro la pubblica amministrazione, irregolarità nelle procedure, collusioni, illeciti ambientali nelle fasi della bonifica, ecc...

E' stato, però, riferito di un'importante attività che ha riguardato la bonifica di ampi siti contaminati da reiterate attività di traffico illecito di rifiuti: "la situazione che più delle altre ha comportato un notevole impegno al personale Corpo forestale dello Stato, sia di natura operativa (con continui richieste di accesso alle aree per sopralluoghi, campionamenti, consulenze) che di natura strettamente giuridica (supporto, pareri e relazioni, ecc ...), è stata l'attività posta in essere a seguito dei risultati raggiunti con l'inchiesta denominata "Il mercante dei rifiuti". Tale indagine ha consentito di stroncare un traffico di rifiuti costituiti da fanghi industriali, scorie di acciaieria e cenere di termovalorizzatori utilizzati come sottofondi ed ha visto oltre all'esecuzione di alcune misure cautelari in carcere o agli arresti domiciliari, anche il sequestro delle aree interessate dagli smaltimenti illegali come una tratta di circa sei chilometri della linea Alta velocità/Alta capacità Padova Mestre delle

Ferrovie dello Stato, un cavalcavia in centro della città di Padova, una ex cava, alcuni piazzali e vari terreni.

Dopo circa due anni dal sequestro, nel corso dei quali sono stati eseguiti tutti gli interventi di messa in sicurezza e di bonifica da parte della ditta appaltatrice, nel mese di dicembre 2007, a compimento delle attività e delle formalità previste dalla legge (compresa l'estensione a trent'anni, come indicato dal Corpo forestale dello Stato, delle garanzie finanziarie necessarie al monitoraggio di queste aree) è stato disposto il dissequestro della linea.

Sempre i reparti investigativi del Veneto, negli anni 2008 e 2009, hanno condotto un'attività d'indagine, coordinata dalla procura della Repubblica di Trento, conclusasi con l'emissione di diverse misure di custodia cautelare personali ed il sequestro di due discariche. L'attività investigativa ha consentito di porre termine in Valsugana ad un traffico illecito di rifiuti, costituiti da più di 300.000 tonnellate di scorie di acciaieria che, come tali, ovvero miscelate con terreno o con rifiuti derivanti dalla vagliatura di inerti, venivano utilizzate come materiale per coperture di discariche esaurite o spacciate come terreno vegetale destinato a bonifiche agrarie o al ripristino ambientale di ex siti estrattivi (Monte Zaccon).

L'attività di consulenza tecnica, disposta durante il processo, ha confermato che il 98 per cento dei carichi apportati al sito non erano idonei agli scopi prefissati, individuando tra gli stessi anche rifiuti classificabili tossico-nocivi e pericolosi contenenti sostanze cancerogene.

La provincia di Trento è in attesa della comunicazione ufficiale di tali risultati per poter dar via alle operazioni di bonifica dei siti riguardanti l'ex cava Monte Zaccon, la discarica di Sardagna vicino Trento, nonché un'area in comune di Borgo Valsugana, originariamente destinata ad un impianto di recupero rifiuti inerti.

LAZIO, ABRUZZO e MARCHE

Nelle regioni di Lazio, Abruzzo e Marche, si segnala l'attività di inquinamento che ha interessato, in maniera massiccia i corsi d'acqua:

“Vale la pena di evidenziare due casi di attività investigative condotte dagli Uffici Corpo forestale dello Stato su gravi forme di inquinamento idrico di due diverse aste fluviali. In particolare, partendo da gravi fenomeni d'inquinamento dei fiumi Sacco nel Lazio e Pescara in Abruzzo, ormai tristemente noti alle cronache, i reparti investigativi sono riusciti a risalire alle fonti d'inquinamento individuando, rispettivamente, nel Lazio un'area industriale dismessa in comune di Colferro (Area ex Snia) e in Abruzzo un'area in comune di Bussi sul Tirino Area ex Montedison.

I due siti, particolarmente inquinati, a seguito delle attività investigative sono stati poi caratterizzati, delimitati e con decreto ministeriale del Ministero dell'ambiente inseriti tra i siti di interesse nazionale (SIN) delle aree da bonificare.

Per il sito laziale l'attività investigativa del Corpo forestale dello Stato, delegata dalla procura di Velletri, e che ha visto coinvolte anche altre strutture investigative quali il Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, ha riguardato il coinvolgimento di dette strutture nella fase della messa in sicurezza dell'area, operazione preliminare alla successiva bonifica, tutt'ora in atto.

Per ciò che concerne la discarica di Bussi sul Tirino localizzata alla confluenza del fiume Pescara con il fiume Tirino, gli investigatori hanno accertato lo smaltimento di 240.000 tonnellate di sostanze altamente tossiche e nocive riconducibili ai cicli produttivi del polo chimico gestione Ausimont. Tali sostanze hanno portato all'inquinamento della falda

superficiale e profonda che alimentava i pozzi di acqua potabile, ubicati a circa due chilometri a valle e che fornivano acqua alla popolazione; i pozzi sono stati successivamente chiusi.

Ai responsabili individuati in 27 soggetti e per i quali sono in corso le udienze preliminari, sono stati imputati i reati di disastro ambientale, avvelenamento di acque destinate a consumo umano e somministrazione di acque potabili altamente pericolose per la salute umana. La stima del costo della bonifica e del ripristino ambientale ammonterebbe a 85.000.000 di euro.

Sempre nel pescarese gli investigatori del Corpo forestale dello Stato hanno individuato un ulteriore sito contaminato e che non è ancora oggetto di bonifica in località piano d'Orta, ubicata nella Val Pescara, dove nei decenni scorsi era attivo un sito industriale della Montecatini.

Nella regione Marche dove è presente il SIN del "Basso Bacino del Fiume Chienti", pur non avendo effettuato un'indagine organica in più occasioni i comandi territoriali hanno accertato e prontamente segnalato alla procura della Repubblica competente, diverse irregolarità riconducibili alle operazioni di bonifica del sito".

Con nota del 14 maggio 2012 (doc. 1128) il Corpo forestale dello Stato, facendo seguito alle precedenti comunicazioni, ha fornito un aggiornamento sulle attività di indagine condotte nel 2011. In particolare, la nota evidenzia come il Corpo forestale dello Stato abbia ritenuto opportuno, nell'ambito delle attività di indagine, focalizzare l'attenzione sul corretto smaltimento di terre e rocce da scavo provenienti, appunto, da operazioni di bonifica, considerando in termini prioritari quelle relative ai siti contaminati d'interesse nazionale o regionale; una seconda azione ha previsto controlli specifici nei siti oggetto di ripristino ambientale, che talvolta costituiscono "l'occasione" per smaltire rifiuti anche pericolosi, provenienti dai siti oggetto di bonifica.

In riferimento alle due attività sopra descritte, si riportano di seguito gli esiti degli interventi effettuati dai reparti.

2011 Settore d'intervento	Controlli eseguiti	Controlli non conformi	CNR inoltrate	Persone denunciate	Sanzioni amministrative notificate	Importo notificato
<i>Controlli sulla gestione delle terre e rocce da scavo</i>	1.730	314	186	368	210	1.385.333,66
<i>Controlli ripristini ambientali e bonifiche</i>	863	219	97	137	149	665.395,49

La nota del Corpo forestale dello Stato riporta anche alcune interessanti analisi in merito ai dati relativi alle attività di indagine:

“La lettura critica dei dati suesposti evidenzia una particolare situazione d'illegalità in questo settore, con percentuali di non conformità oscillanti tra il 20-30 per cento dei controlli effettuati. Rilevanti risultano anche gli importi notificati derivanti da violazioni amministrative.

Ferma restando la rilevanza dei dati suindicati, tuttavia l'analisi delle informazioni acquisite dalle strutture territoriali del Corpo e relative all'anno appena trascorso, fa emergere che siti di interesse nazionale (SIN) e/o regionale rilevanti, sembrano essere, almeno per

l'anno 2011, solo parzialmente interessati da attività criminose, considerato che per i noti problemi di ordine economico in pochissimi sono in corso attività di bonifica.

Nel dettaglio per quanto attiene le attività investigative più rilevanti si segnala, sul finire del 2010, l'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Milano in seguito ad alcune segnalazioni ed esposti relativi all'ex cava di Geregnano, nel comune di Milano. Relazioni tecniche hanno messo in evidenza la presenza nelle acque della falda acquifera e nei terreni, sostanze cancerogene oltre a solventi, diossine, metalli pesanti e pesticidi, in misura superiore ai limiti di legge. L'area a seguito dell'intervento dell'autorità giudiziaria è stata posta sotto sequestro.

Inserita nel piano integrato d'intervento approvato nel 2007 dal comune di Milano, la cava, per diversi anni utilizzata come discarica di rifiuti speciali, è stata oggetto di un progetto di bonifica che, secondo le risultanze della procura sarebbe stato parzialmente eseguito. Una parte dell'area risultava ceduta a note società di costruttori che avevano iniziato la realizzazione di immobili residenziali per un totale di circa 2.600 nuovi alloggi, di cui l'80 per cento in edilizia convenzionata, un centro ricreativo per anziani e giovani, un centro per l'infanzia, un centro sportivo e una residenza sanitaria per disabili. Gli interventi di bonifica prevedevano una limitata rimozione dello strato superficiale di rifiuti, all'asportazione degli "hot spots", punti nei quali erano state individuate concentrazioni elevate inquinanti pericolosi e alla successiva messa in sicurezza permanente dell'area attraverso l'isolamento con cemento e guaine. La realizzazione delle palificazioni necessarie alla costruzione degli edifici ha però ulteriormente peggiorato la situazione, favorendo la penetrazione dei percolati in falda. Le indagini del Corpo forestale hanno infatti evidenziato nelle acque sottostanti la presenza di molte sostanze tossiche, diossina, idrocarburi, metalli pesanti, solventi al cloruro, rilevate nei quasi 2 milioni di metri cubi di rifiuti interrati nel corso degli anni nell'ex cava. Un serbatoio di veleni frutto del connubio fra discariche e cemento. Il sequestro è stato eseguito dagli agenti del Corpo forestale dello Stato appartenenti al Nipaf di Milano ed allo scrivente Nucleo. Omessa bonifica, avvelenamento di acque e gestione di discarica non autorizzata sono le condotte contestate ai 5 indagati. Tra questi, oltre ai rappresentanti delle due società proprietarie dei terreni e ai committenti dei lavori, figurano anche responsabili di vari settori degli enti locali coinvolti.

In Piemonte spicca la conclusione dell'indagine, nel febbraio 2011, riguardante la bonifica dell'ex area siderurgica dello stabilimento Indel di Domodossola, già segnalata a codesta Commissione nella precedente relazione. Il sequestro riguarda 11 ettari di terreno utilizzati come discarica di rifiuti pericolosi, di circa 43.000 tonnellate di rifiuti, anche di natura pericolosa e 15.000 tonnellate di terreni contaminati. Dopo la bonifica, tra rifiuti e terre contaminate se ne contava ancora un ingente quantitativo stimato in circa 40.000 tonnellate. In questo sito oltre alle terre contaminate, sono state interrate illecitamente altre 2.250 tonnellate di scorie ed altri materiali provenienti dalla demolizione dell'altoforno, contenenti metalli pesanti e da polveri di abbattimento dei fumi. Durante le indagini sono state effettuate circa 50 perquisizioni, in diverse regioni del Nord Italia, tra cui Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Toscana. I reati contestati sono quelli di gestione non autorizzata di rifiuti, violazione della normativa prevista in materia di bonifica e traffico illecito di rifiuti. Sono state complessivamente indagate 14 persone operanti per tre società coinvolte nell'operazione di bonifica.

Nel Casertano tre vaste aree deturpate da sversamenti di rifiuti connessi ad un traffico di presunta matrice camorristica, e interessate dal sequestro preventivo da parte del Corpo

forestale dello Stato in collaborazione con la Squadra mobile di Caserta nel mese di ottobre 2011. Il succitato decreto di sequestro è stato emesso dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Napoli, su richiesta della direzione distrettuale antimafia del capoluogo campano. Il primo sito è ubicato a Castevoiturno, mentre gli altri due sono localizzati nell'area del cosiddetto polo tecnologico della Nautica di Villa Literno. Nei tre siti sarebbero stati seppelliti ingenti quantitativi di rifiuti speciali e pericolosi costituiti da inerti e materiali edili di risulta, nonché da sostanze particolarmente nocive provenienti dall'industria siderurgica, come l'amianto polverizzato, ottenuto presumibilmente dalle opere di bonifica dell'ex-Italsider di Bagnoli (NA), e i fanghi rossi, prodotti di scarto derivanti dalla lavorazione della bauxite. Si presume che lo smaltimento illecito dei rifiuti abbia interessato per molti anni l'area domitio-flegrea e sia stato posto in essere da imprenditori collegati al clan dei Casalesi. Sono tuttora in corso operazioni volte ad accertare i responsabili.

In Liguria il Nipaf di Genova è tornato a monitorare le operazioni di bonifica, ancora in corso, della ex area Stoppani, nel comune di Cogoleto (GE), particolarmente impegnativa dal punto di vista economico, soprattutto in considerazione del fatto che i rifiuti speciali pericolosi provenienti da tale sito vengono in parte inviati in un altro paese comunitario per il relativo recupero e/o trattamento. In particolare l'attenzione delle strutture investigative è finalizzata ad accertare la regolarità delle operazioni di recupero di cui sopra, considerata la particolare pericolosità di tali rifiuti costituiti principalmente da cromo esavalente.

Ad Arezzo si segnala l'attività svolta nell'area industriale ex-Lebole che ha visto gli agenti del Corpo forestale dello Stato impegnati nelle indagini sulla situazione di degrado ambientale in cui versa l'area industriale in questione, in seguito alla quale hanno provveduto a denunciare l'amministratore della società proprietaria e posto i sigilli all'intera area industriale, che si estende su 132.000 metri quadrati nella periferia di Arezzo. Sul posto sono state rinvenute tonnellate di rifiuti speciali, anche pericolosi.

Tra le attività per così dire minori, si segnala a Livorno quella che ha impegnato a lungo sia il Comando stazione di Montenero che il Nipaf, che ha riguardato lavori di "ripristino ambientale" di una cava abbandonata. L'intervento, da una parte ha costituito il pretesto per operare l'estrazione di materiale senza le autorizzazioni previste, dall'altra il riempimento degli scavi con terre e rocce di scavo di provenienza ex-situ e rifiuti di vario genere.

A Siena, invece, nel corso dell'anno è stata svolta da parte del Nipaf un'attività di controllo su un sito estrattivo in comune di Radicondoli, dove nell'ambito dell'effettuazione delle operazioni di ripristino è stata contestata la gestione illecita di rifiuti (ed alcuni trasporti irregolari) per la movimentazione di materiale lapideo, parzialmente di provenienza alloctona, utilizzato per la realizzazione delle strade di arroccamento, configurabile quale rifiuto (su conforme parere Arpat) che veniva avviato all'impianto di frantumazione come normale materiale estratto.

A Pistoia nel corso del 2011 sono state svolte varie attività delegate dalla procura della Repubblica relative a bonifiche di aree non particolarmente significative, in precedenza poste sotto sequestro, in cui erano presenti rifiuti speciali. Le aree, una volta bonificate, sono state dissequestrate e restituite in disponibilità agli aventi diritto.

Sempre in tema di bonifiche, occorre evidenziare, inoltre, il particolare supporto tecnico assicurato da alcune strutture del Corpo per il recupero di alcuni siti inquinati. In particolare in Toscana nel corso del 2011 è stata condotta un significativo intervento di ripristino ambientale in ottemperanza ad una specifica ordinanza della Corte d'appello di Firenze. Infatti, a seguito di un accertamento effettuato in riferimento al reato di illecito smaltimento di rifiuti nella riserva naturale del Lago di Burano (comune di Capalbio), con sentenza di condanna già emessa, la citata Corte ha poi disposto ed affidato l'esecuzione della bonifica del sito interessato e la supervisione del ripristino ambientale dei luoghi proprio al Corpo forestale dello Stato, Comando provinciale di Grosseto. Sono stati effettuati, quindi, sopralluoghi e definiti una serie di interventi di recupero dell'area con il conseguente ripristino dei peculiari valori ambientali finalizzati a garantire all'area la condizione per l'originario livello di biodiversità, stante il contesto territoriale del sito (riserva naturale) gestito dall'associazione ambientalista WWF Italia".

In riferimento alle modalità di gestione delle terre e rocce da scavo, il Corpo forestale dello Stato ha fatto riferimento alla legge 24 marzo 2012, n. 27 di conversione del decreto legge n. 1 del 2012, evidenziando la mancata emanazione del decreto attuativo. Questo, peraltro, è stato successivamente emesso (decreto ministeriale 10 agosto 2012, n. 161) ed è entrato in vigore lo scorso 6 ottobre (cfr. par. 2.2.1).

7.2 Le indagini condotte dalla Guardia di finanza

La Guardia di finanza (doc. 614 del 7 dicembre 2010) ha fornito un prospetto di dettaglio, per regione, delle attività condotte in tema di bonifiche.

REGIONE LOMBARDIA				
LOCALITA'	REPARTO OPERANTE	DATA DELL'OPERAZIONE	OGGETTO DEL SEQUESTRO	ATTIVITA' DI BONIFICA
Colico (LC)	Compagnia di Lecco	8 maggio 2007	Area di circa 20.000 mq., suddivisa in n. 2 discariche abusive di rifiuti pericolosi.	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.
Sondrio	Compagnia di Sondrio	Anno 2009	Area non protetta di circa 10.000 mq, all'interno della quale risultavano essere depositate per lo stoccaggio carcasse di vari autoveicoli, pneumatici, liquidi ed altre sostanze pericolose come batterie al piombo e rottami metallici per complessivi kg. 320.000.	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.
Viggiù (VA)	Compagnia di Gaggliolo (VA)	15 maggio 2008	Sito, di circa 1000 mq, destinato a discarica abusiva di materiali inerti provenienti dalla demolizione di edifici, importati dalla Confederazione Elvetica, contenenti, tra l'altro, "etemit".	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.
Cittiglio (VA)	Comando Provinciale Varese	Novembre 2008	Area interessata, nell'arco temporale 1981-1994, dall'occultamento di fanghi di decantazione contenenti cromo.	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.
Luino (VA)	Compagnia di Luino (VA)	Aprile 2008	Capannone industriale, di proprietà della società "Ponti S.r.l.", che presentava il disfacimento del tetto, coperto da lastre di "etemit", con conseguente dispersione di amianto, individuato a seguito di ricognizione aerea e segnalato al competente Ufficio comunale. Le cause del danneggiamento della copertura erano chiaramente imputabili ad eventi atmosferici.	Bonifica avviata a cura della stessa Società proprietaria in data 21 maggio 2008.
Lonate Ceppino (VA)	Tenzenza di Saronno (VA)	Anno 2010	Due aree a cielo aperto, di circa 4.500 metri quadri complessivi, adibite alla gestione ed al deposito non autorizzato di rifiuti di ogni genere, tra cui diverse carcasse di veicoli abbandonati e numerosi rifiuti di varia natura e pericolosità.	E' tuttora in corso la bonifica dei luoghi in argomento a cura dei medesimi proprietari, così come disposto dalla Procura della Repubblica di Varese.
REGIONE VENETO				
LOCALITA'	REPARTO OPERANTE	DATA DELL'OPERAZIONE	OGGETTO DEL SEQUESTRO	ATTIVITA' DI BONIFICA
Loreo (RO)	Brigata di Loreo (RO)	Anno 2009	Area di circa mq. 10.000 adibita a discarica abusiva di rifiuti pericolosi e tossico/nocivi.	L'Autorità Giudiziarica competente ha disposto il dissequestro dell'area, commettendo incarico al Sindaco di Loreo di provvedere all'adozione dei provvedimenti amministrativi di competenza per

				rimozione e lo smaltimento dei rifiuti. Allo stato, il sito in argomento non risulta ancora bonificato.
Zevio (VR)	Comando Provinciale Verona	21 ottobre 2009	Area di circa mq. 6.000 ed un quantitativo di "rifiuti speciali" pari a circa 3.000 metri cubi.	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.
Ronco all'Adige (VR)	Comando Provinciale Verona	Anno 2009	Area di circa mq. 250 nella quale è stata rilevata la presenza di rifiuti urbani e rifiuti pericolosi/non pericolosi.	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.
Verona	Comando Provinciale Verona	15 settembre 2010	Area di circa mq. 6.000 adibita a discarica non autorizzata di rifiuti pericolosi/non pericolosi.	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.
Ronco all'Adige (VR)	Comando Provinciale Verona	29 settembre 2010	Area comprensiva di capannoni pari a circa mq. 400, dove venivano stoccati 1.500 metri cubi di rifiuti speciali.	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.
Loreo (RO)	Brigata di Loreo (RO)	Anno 2009	Area di circa mq. 10.000 adibita a discarica abusiva di rifiuti pericolosi e tossico/nocivi.	L'Autorità Giudiziaria competente ha disposto il dissequestro dell'area, commettendo incarico al Sindaco di Loreo di provvedere all'adozione dei provvedimenti amministrativi di competenza per la rimozione e lo smaltimento dei rifiuti. Allo stato, il sito in argomento non risulta ancora bonificato.

REGIONE LIGURIA

LOCALITA'	REPARTO OPERANTE	DATA DELL'OPERAZIONE	OGGETTO DEL SEQUESTRO	ATTIVITA' DI BONIFICA
Tavolara (SP)	Tenezza di Sarzana (SP)	Ottobre 2009	Area di mq. 10.000 contaminata dai seguenti rifiuti: - 6.000 tonnellate di materiale di scarto delle costruzioni e/o demolizioni edili; - kg. 210 di lastre di cemento-amianto denominato "eternit"; - n. 20 batterie esauste di autoveicoli; - n. 2 vasche in cemento infossate, sprovviste di dispositivi di protezione per impedire la caduta accidentale nelle stesse; - numerose strutture metalliche appartenute a ex insediamenti industriali.	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.

REGIONE UMBRIA

LOCALITA'	REPARTO OPERANTE	DATA DELL'OPERAZIONE	OGGETTO DEL SEQUESTRO	ATTIVITA' DI BONIFICA
Perugia	Compagnia di Perugia	Anno 2009	Deposito incontrollato di rifiuti di 160 mq, contenente rifiuti speciali non pericolosi del tipo pneumatici "fuori uso" privi di cerchi.	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.
Perugia; Corciano (PG)	Compagnia di Perugia	Anno 2010	N. 2 aree di circa mq 135 complessivi, in cui erano stoccati 200 metri cubi di rifiuti speciali pericolosi tipo R.A.E.E. (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e 15 metri cubi di rifiuti speciali non pericolosi	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.

Spoletto (PG)	Compagnia di Spoletto	Periodo 2009 - 2010	costituiti da pneumatici. N. 6 depositi incontrollati di rifiuti, ove è stata riscontrata la presenza di tracce di amianto, risultavano essere stati abbandonati rifiuti di risulta dell'attività edile, pneumatici fuori uso, carcasse di autoveicoli.	Non si hanno notizie circa l'esecuzione dell'attività di bonifica.
REGIONE LAZIO				
LOCALITA'	REPARTO OPERANTE	DATA DELL'OPERAZIONE	OGGETTO DEL SEQUESTRO	ATTIVITA' DI BONIFICA
Carpineto Romano (RM)	Comando Provinciale Roma	17 settembre 2008	Area di mq. 6.000 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari di materiale edile.	La bonifica, disposta dalla Procura della Repubblica di Velletri, è stata eseguita a spese dell'indagato.
Segni (RM)	Comando Provinciale Roma	18 febbraio 2009	Area di mq. 7.000 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari (carcasse di animali morti).	La bonifica, disposta dalla Procura della Repubblica di Velletri, non è stata ancora eseguita. La stessa dovrà comunque essere effettuata a spese dell'indagato.
Colleferro (RM)	Comando Provinciale Roma	28 settembre 2009	Area di mq. 300 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi (pneumatici usati).	La Procura della Repubblica di Velletri non ha convalidato il sequestro ravvisando soltanto violazioni amministrative. Pertanto è stato interessato il Sindaco del Comune di Colleferro (RM), il quale ha emesso l'ordinanza per l'esecuzione della
				bonifica a spese dei proprietari, individuando la Polizia Locale quale organo di vigilanza.
Artena (RM)	Comando Provinciale Roma	13 ottobre 2009	Area di mq. 2.600 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari (impresa di autodemolizione non autorizzata).	La bonifica, disposta dalla Procura della Repubblica di Velletri, è stata eseguita a spese dell'indagato.
Pisoniano (RM)	Comando Provinciale Roma	29 gennaio 2010	Area di mq. 2.700 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari.	Su disposizione della Procura della Repubblica di Tivoli, il Sindaco del Comune di Pisoniano ha emesso apposita ordinanza di bonifica a spese dell'indagato, individuando la Polizia Locale quale organo di vigilanza.
Valmontone (RM)	Comando Provinciale Roma	12 gennaio 2010	Area di mq. 3.000 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari.	La bonifica, disposta dalla Procura della Repubblica di Velletri, non è stata ancora eseguita. La stessa dovrà comunque essere effettuata a spese dell'indagato.
Palestrina (RM)	Comando Provinciale Roma	16 maggio 2010	Area di mq. 2.500 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari di materiale edile.	La bonifica, disposta dalla Procura della Repubblica di Tivoli, è in corso di esecuzione. La stessa dovrà essere effettuata a spese

XVI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Fregene (RM)	Comando Provinciale Roma	27 gennaio 2009	Area di mq. 6.000 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari di materiale edile.	dell'indagato. La bonifica, disposta dalla Procura della Repubblica di Civitavecchia, è stata eseguita a spese dell'indagato.
Roma	Comando Provinciale Roma	3 marzo 2010	Area di mq. 200 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari di materiale edile.	La bonifica, disposta dalla Procura della Repubblica di Roma, è stata eseguita a spese dell'indagato.
Anzio (RM)	Comando Provinciale Roma	17 dicembre 2007	Area di mq. 2.000 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari (pneumatici usati, materiale edile e sanitario).	La bonifica è stata disposta dalla Procura della Repubblica di Velletri ed è stata eseguita dal Comune di Anzio.
Anzio (RM)	Comando Provinciale Roma	04 agosto 2008	Area di mq. 45.000 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari (prodotti chimici e farmaci).	La bonifica, disposta dalla Procura della Repubblica di Velletri, è stata eseguita dal Comune di Anzio.
Anzio (RM)	Comando Provinciale Roma	20 febbraio 2008	Area di mq. 1.000 adibita a discarica di rifiuti speciali pericolosi vari (elettrodomestici).	La bonifica è stata disposta dalla Procura della Repubblica di Velletri ed è stata eseguita a spese dell'indagato.
Minturno (LT)	Gruppo di Formia (LT)	2 agosto 2008	Area di mq. 10.000 adibita a discarica di rifiuti tossici e speciali.	Bonifica eseguita in data 2 aprile 2009.
REGIONE BASILICATA				
LOCALITA'	REPARTO OPERANTE	DATA DELL'OPERAZIONE	OGGETTO DEL SEQUESTRO	ATTIVITA' DI BONIFICA
Garaguso (MT)	Comando Provinciale Matera	16 gennaio 2007	Area complessiva di mq. 5.000, di proprietà della Costruzioni Generale Sud - CO.GE.SUD. S.r.l., sulla quale erano depositati rifiuti di varia natura derivanti da lavori di demolizione edilizia.	Bonifica eseguita nel mese di giugno 2007 e conseguente dissequestro in data 18 luglio 2007.
Matera	Comando Provinciale Matera	11 marzo 2009	Area demaniale di mq. 450 circa, trasformata in discarica abusiva, ove erano depositati pannelli in fibrocemento d'amianto, elettrodomestici rotti, pneumatici ed altro.	Bonifica eseguita in data 21 luglio 2009 a cura del Comune di Matera.
Tricarico (MT)	Comando Provinciale Matera	22 aprile 2009	Area di mq. 103.000 circa, presso un ex mattonificio con copertura in fibrocemento d'amianto.	Presentato il piano di bonifica alla competente A.G. da parte dei proprietari.
Marsico Nuovo (PZ)	Comando Provinciale Potenza	4 novembre 2009	Area demaniale sulla quale erano depositati pneumatici, batterie e rottami.	Essendo stata accertata la presenza di amianto, le operazioni di bonifica non sono state ancora effettuate. È in corso l'individuazione di una ditta specializzata iscritta all'Albo Nazionale dei Gestori Ambientali.
Atella (PZ)	Comando Provinciale Potenza	21 gennaio 2010	Area complessiva di 250 mq, di proprietà privata, sulla quale erano depositate pneumatici, batterie e rottami.	Bonifica eseguita in data 28 aprile 2010.
Pisticci (MT)	Comando Provinciale Matera	18 febbraio 2010	Area di mq. 137.000 circa, presso un ex mattonificio con copertura in fibrocemento d'amianto.	La proprietà ha attivato la procedura di ricerca di una ditta specializzata in